

Rosalba Galvagno

I viaggi di Freud

in Sicilia e in Magna Grecia

Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2010, 197 pp.

«Terra madre, Terra amata». Così figura il titolo della prima parte del saggio di Rosalba Galvagno, con cui la studiosa raccoglie la produzione epistolare di Freud durante i viaggi che lo hanno portato in Italia, in particolare nella cosiddetta Magna Grecia, a Napoli e in Sicilia. La centralità del binomio madre-terra costituisce il fulcro su cui l'introduzione di Galvagno si impernia, nel tentativo di fornire un quadro introduttivo che possa condurre il lettore ad una lettura più consapevole delle lettere del Maestro, riprodotte nella seconda parte del testo. La struttura del saggio è infatti tripartita fra un'introduzione critica alle diverse tappe dei viaggi freudiani in Italia, la successiva, cospicua, raccolta di lettere (Freud ai familiari, Freud a Jung, Freud a Ferenczi e viceversa) e, al centro, un breve apparato iconografico, che mette in luce due "oggetti visivi" su cui tanto l'attenzione di Freud quanto quella dell'autrice si concentrano: la bellezza paesaggistica dei luoghi (rappresentati sotto forma di cartolina) e l'importanza di alcuni oggetti legati al mondo archeologico.

La riflessione di Galvagno riproduce le tappe cronologiche e geografiche dei viaggi che hanno visto protagonista Freud prima a Napoli e dintorni (1902), poi ad Atene (1904) e infine in Sicilia (1910). Nel mezzo si colloca l'analisi della celebre novella di Jensen *Gradiiva* (1906), la cui ambientazione pompeiana si radica inscindibilmente in tematiche dal sapore prettamente psicanalitico che paiono, secondo la lettura di Galvagno, promanare dalla natura stessa dei luoghi italici.

Il celebre antecedente goethiano, che con il suo *Italienische Reise* aveva dato avvio ad una vera e propria moda culturale, viene reinterpretato da Freud secondo le sue personali passioni per 'natura' e 'antichità'. Il viaggio napoletano pare dominato dalla pregnanza semantica che la metafora archeologica riveste per il Maestro. La dimensione dello scavo e la conseguente riemersione del reperto non può che trovare nella pratica psicanalitica un corrispettivo ideale, come si evince da un passo di una lettera diretta a Fliess: «Come sai sto

lavorando all'ipotesi che il nostro meccanismo psichico si sia formato mediante un processo di stratificazione: il materiale di tracce mnestiche esistente è di tanto in tanto sottoposto a una risistemazione in base a nuove relazioni, a una sorta di riscrittura» (14).

La vacanza ateniese del 1904 fornisce già un esempio concreto di interazione fra la prassi del viaggio itinerante, specie fra le rovine e le vestigia del passato, e i processi psichici di riemersione di ricordi e di stati emotivi appartenenti al tempo dell'infanzia. Il disturbo della memoria che colpisce Freud durante la visita all'Acropoli di Atene viene classificato secondo la tipologia del 'too good to be true', quello stato di incredulità che sopraggiunge nel momento in cui si constata l'esistenza di qualcosa esattamente come ce lo si era prefigurato nella mente. Ma, nella lettura offerta dall'autrice, il sito si carica di un investimento emotivo e psichico ulteriore se, come sostenuto, «ad Atene è l'intero spazio dell'Acropoli, scandito dalle colonne color ambra, che rappresenta l'agognato sito materno, il cui raggiungimento gli sembra incredibile» (20).

L'apparizione di qualcosa che pareva dissepolto dalle stratificazioni memoriali fornisce lo spunto per soffermarsi sulla più complessa descrizione dell'analisi freudiana della *Gradiva* di Jensen. Sia la lettura di Galvagno, sia le lettere di Freud e gli estratti dalla biografia redatta da Ernest Jones presentati dall'autrice nel successivo apparato di documenti, testimoniano un duplice focus dell'attenzione tanto del critico, quanto del lettore. Da un lato viene resa manifesta la passione freudiana per la lettura della novella in quanto spunto di analisi nei confronti del suo autore, per il quale Freud diagnostica, senza averne mai diretta conferma da parte del diretto interessato, una possibile (e rimossa) esperienza infantile erotica incestuosa nei confronti della sorella (o di un'amica più piccola, probabilmente claudicante). Dall'altro lato, si innesta sulla materia di *Gradiva* la diretta esperienza freudiana, e dei problematici rapporti di attrazione, talora immaginariamente violenta, per Gisela Fluss e per la nipotina Pauline. La «dissepolta nudità del ventre materno» e la verginità androgina legata non solo alla giovane figura della *Gradiva* di Jensen, ma anche ai perturbanti sorrisi di Leonardo e della Monna Lisa (più volte citati da Freud all'interno del proprio epistolario) si ancorano alla maternità ancestrale che trova, nelle terre del Meridione italiano, il proprio correlativo oggettivo.

Secondo Galvagno, è la Sicilia a costituire l'apice di un percorso che porta Freud a sondare le profondità dei propri complessi, ma anche ad esperire, portandola alla luce, l'ambiguità del rapporto con il proprio allievo, Ferenczi. «L'Atra Scena del complesso nucleare», di cui Freud stesso fa menzione in una lettera a Jung durante il ritorno dal

viaggio siculo, viene esplicitamente messa in relazione da parte del Maestro alla natura del luogo: «La Sicilia è la regione più bella d'Italia e ha conservato pezzi veramente unici della grecità scomparsa, reminiscenze infantili che consentono di trarre conclusioni riguardo al complesso nucleare» (169). All'ombra del progetto che Freud sta mettendo a punto sulla paranoia e delle sue riflessioni sul narcisismo ancorate, non a caso, al già incontrato motivo Leonardesco, si situa la complessa relazione che lega il Maestro e l'allievo, il padre e il figlio, in un transfert passionale irrisolto. Le ultime lettere presentate nella raccolta sono costituite, non a caso, dallo scambio epistolare che interessò i due una volta terminato il viaggio. Attraverso la parola scritta emergono in tutta la loro chiarezza le dinamiche irrisolte del complesso che avvolge Ferenczi alla costante ricerca dell'affetto e dell'approvazione del maestro. Ma emerge anche la problematicità dell'esperienza emotiva freudiana: dopo il superamento del transfert e contro-transfert legato a Fliess, Freud continua a riflettere sui meccanismi di un desiderio che assume continuamente forme nuove, senza tuttavia allontanarsi da quei nuclei su cui Galvagno pone l'accento e che possiamo, chiudendo con le sue parole, riassumere: «I siti archeologici, l'immaginaria silhouette di Gradiva e le residue testimonianze dell'arte greca contemplate in Sicilia si compongono in un'unica sottile trama ispirata dall'imago femminile e scandita dalle differenti metonimie dell'oggetto del desiderio» (45).

L'autrice

Beatrice Seligardi

Dottoranda in Letterature Euroamericane presso l'Università degli Studi di Bergamo. Membro del programma dottorale europeo Phdnet "Literary and Cultural Studies".

Email: beatrice.seligardi@unibg.it

La recensione

Data invio: 31/03/2012

Data accettazione: 30/04/2012

Data pubblicazione: 27/05/2012

Rosalba Galvagno, *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia* (Beatrice Seligardi)

Come citare questa recensione

Seligardi, Beatrice, "Rosalba Galvagno, *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>